

Fabio Vaccarezza

## Dalli all'untore!!



Piazza del Santo, a Padova, con la Basilica di Sant'Antonio, primi anni dell'Ottocento.

*"All'untore! Dalli all'untore!"* A queste grida che risuonarono nella piazza del Santo a Padova, ci fu uno sbandamento fra le gente che l'affollava di buon mattino. Fra carretti, banchi e bancarelle ci fu un tramestio e altre urla seguirono.

*"Eccolo, eccolo... è là!"* Gridava una contadina indicando un giovane con il cappello in mano. *"L'ho visto, l'ho visto... si è tolto il cappello e ci cercava qualche cosa..."* la folla circondò il giovane che si schermiva. *"Di sicuro ha polvere bianca o acqua velenosa nascosta lì dentro..."*. *"Ma che dite... io non sono un untore..."* - tentava di difendersi l'accusato - *mi sono tolto il cappello per riverire Don Fedele che è passato or ora..."*. *"È vero... Don Fedele era qui poco fa"*, disse una donna grossocchia con in mano una gallina cui aveva appena tirato il collo.

La gente che circondava il giovane ammutolì, la stretta fu allentata ed il malcapitato ne approfittò per scappare. *"Prendetelo!"* *"Scappa! Allora è un untore... dalli all'untore! Dalli!"*. Un grosso vetturino si parò davanti al giovane che nel frattempo aveva buttato via il suo cappello. Fu la fine.

*"Portiamolo in Prato della Valle"* *"Sì, lì c'è una for-*

*ca... Chiamate i gendarmi - disse una donna - .... no no... ci pensiamo noi a questo porceo sconosciuto..."*.

All'angolo della piazza la contessa Margherita De Lazara aveva assistito alla scena. Si fece varie volte il segno della croce e poi entrò con passo deciso nella chiesa del Santo. Al suo fianco la fedele Assuntina si era fatta ancora più piccola e strascicando un enorme pacco seguì la padrona.

La contessa era giunta quella mattina a Padova da Conselve, un villaggio non lontano dove risiedeva. Aveva tre obiettivi: visitare il figlio Nicoletto che abitava nella città veneta, prendere un involto di broccato di seta che aveva ordinato a un negoziante di Piazza delle Erbe, e accendere un cero al Santo per la grazia ricevuta con la guarigione della nipotina.

La sua carrozza l'aveva portata a piazza dei Signori dove aveva mandato Assuntina a prendere il tessuto, poi si erano dirette nei pressi del Palazzo della Ragione dove abitava il nobile signore Nicoletto De Lazara. Il figlio però non era in casa e i domestici avevano solo saputo dire che era partito.

Con grosso disappunto per la mancata visita, sua

Caro Nicoletto

Conf. L. n. 4. 4 Bre. 1433

Tu sei con vero piacere che Teresa  
sia perfettamente cicatrizzata.  
Sento che essa determinò di non  
mettere più Cesare a Venezia,  
essa benissimo per la malattia  
che colà domina. Desidero sape-  
re in quale camera hai stabilito  
di collocare il ragazzo,  
mentre se ti occorre la camera  
ove pra sta l'agente io te la faccio  
in libertà, e trasporto l'agente  
in uno dei camerini della Vec-  
chia libreria che mi hai con-  
cesso. avvisami subito onde io  
possa ordinare che sieno fatte  
le finestre, e tutto ciò che potesse  
occorrere.  
Quando sarà il momento io penso  
di offrirti lire duecento austriache

Al Nobile Signore  
Al Sign. Co. Niccolò  
de' Lazara  
Padova

Dicono che al prou-  
disse che morì nel  
della famiglia

Zuliani in Borgo S. a.  
Croce da Colera vend.  
Scapiano caro

madre aveva deciso che gli avrebbe scritto una volta rientrata a Conselve. Quindi percorso via San Francesco le due donne erano giunte sul sagrato della chiesa giusto in tempo per assistere alla caccia all'untore.

Era l'anno di grazia 1835 ed erano tempi duri: notizie poco confortanti arrivavano a Padova e nei sobborghi da Genova, da Torino e da Cuneo. Casi di colera si erano registrati un po' dovunque nel Regno di Sardegna e sembrava anche a Milano e lei era in ansia per il figlio che spesso si spostava per lavoro e soprattutto per diletto.

Uscita dalla chiesa salì sulla carrozza che nel frattempo l'aveva raggiunta e senza ulteriori indugi rientrò verso la sua dimora che si ergeva in mezzo ai terreni posseduti dalla sua famiglia e coltivati dai contadini cui erano stati dati a mezzadria.

Quel pomeriggio scrisse una lunga lettera al figlio Nicoletto soffermandosi anche su alcuni aspetti economici, la richiuse e si recò di persona all'ufficio postale. Voleva essere sicura che la missiva fosse spedita senza indugi. Ma quella non era una giornata tranquilla.

Arrivata davanti all'ufficio postale ne vide uscire Donna Filomena trafelata e bianca come un cencio. "Oh Sua Signoria" esclamò costei andandole incontro e fa-

cendo un mezzo inchino... "Sapesse... sapebbe..." "Che succede Donna Filomena? Me diga..." "Oh, sapebbe contessa.. che notizia... che brutta notizia... a Borgo Santa Croce, dicono qui in molti, sono morti di colera ben tre della famiglia Zuliani. C'è il colera.. c'è il colera... c'è il colera dentro Padova... Iddio ci vuole punire per i nostri peccati...". E coperto il volto con lo scialle, Donna Filomena si allontanò quasi di corsa.

La Contessa Margherita De Lazara restò ferma in mezzo alla strada guardando la busta che aveva in mano. Pensò di tornare a casa, riaprire la lettera e avvertire il figlio di queste ultime tragiche notizie. Poi decise altrimenti. Entrò nell'ufficio postale, chiese inchiostro e pennino e sul retro della busta vergò le seguenti parole: "dicono che al pron (N.d.R. nel contado) disse che morì tre della famiglia Zuliani in Borgo Santa Croce da collera, è vero? Scapiamo caro".

La lettera indirizzata al figlio Nicoletto è datata 1835 e la contessa aveva buoni motivi per avvertire il figlio dell'avanzata dell'epidemia. A partire dal 1830, prima nell'est Europa, poi in Spagna e in Francia si era diffuso il colera.

Dal 1835 al 1838 purtroppo la piaga si estese al Regno di Sardegna e, nonostante cordoni sanitari, al Lombardo Veneto, per scendere poi in Toscana ed infine nel Regno delle Due Sicilie. Con il freddo dell'inverno del 1838 il contagio diminuì e la pandemia, dopo aver percorso tutta la penisola, ebbe finalmente fine.

La figura dell'untore, ben rappresentata nei Promessi Sposi nei capitoli che narrano della peste del 1630, è ancora presente due secoli dopo durante l'epidemia di colera. Le due terribili malattie hanno origini diverse e metodi diversi di trasmissione: la peste si trasmette anche per contagio uomo-uomo, mentre il colera è un'infezione che dipende da un batterio (*vibrio cholerae*) e non si trasmette per contatto, per cui l'untore ben poco ha a che fare con la diffusione del morbo.

L'ignoranza imperante e la connivenza dei regnanti fece sì che si attribuisse ad untori ciò che dipendeva essenzialmente da mancanza di igiene, da cibo contaminato e da acqua infetta. I governi contribuirono quindi a mantenere vive certe credenze per scaricare su terzi la loro incapacità a fronteggiare la situazione. Ma anche i movimenti rivoluzionari, come la Giovane Italia di Mazzini, gettarono legna sul fuoco per far insorgere il popolo contro i regnanti. Fu così che fantomatici untori venivano ricercati e braccati come narrato in questo racconto.

Fabio Vaccarezza

